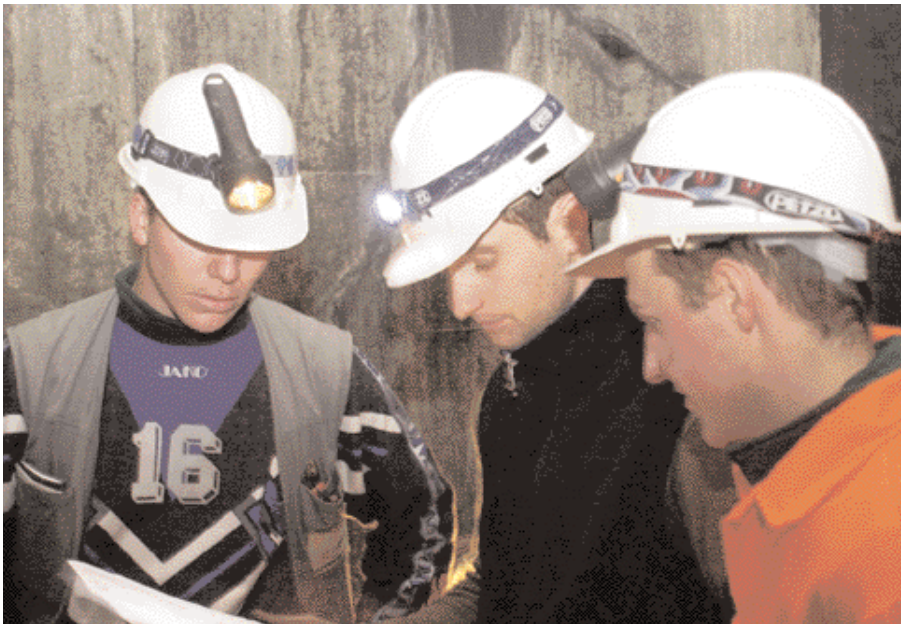
Le differenze di salario tra svizzeri e stranieri, spunti di riflessione

Oscar Gonzalez, economista, IRE

foto Ti-press



L'Istituto di ricerche economiche, è stato incaricato dal Consiglio di Stato di costituire l'Osservatorio del mercato del lavoro nel contesto delle misure di accompagnamento all'accordo bilaterale sulla libera circolazione delle persone. Ha appena presentato alla Commissione tripartita cantonale un progetto operativo concernente il monitoraggio del mercato del lavoro. Il progetto, denominato O-Lav, si prefigge l'osservazione e la comprensione analitica del funzionamento del mercato del lavoro, in tutte le sue componenti (domanda, offerta, salari, condizioni di lavoro), in un'ottica transfrontaliera. Nella sua funzione analitica, l'O-Lav vuole offrire un modello completo di valutazione degli impatti degli accordi bilaterali sul mercato del lavoro e sull'economia ticinese.
L'O-Lav è un tassello del modello ticinese per il monitoraggio e la sorveglianza del mercato del lavoro che verrà presentato dalla Commissione tripartita alle autorità cantonali entro fine anno. Una volta accettato, il modello ticinese sarà presentato pure alle autorità federali, già a conoscenza e interessate al progetto in cantiere.
Tra le diverse problematiche su cui l'O-Lav si chinerà vi è quella relativa alla natura e alla dimensione dei differenziali salariali prima e dopo l'entrata in vigore degli accordi bilaterali. In questo contributo presentiamo alcuni elementi di analisi sul tema, tratti dal lavoro di diploma di Oscar Gonzalez, collaboratore scientifico all'IRE. Le analisi prendono spunto dai dati provenienti dall'inchiesta svizzera sulla struttura dei salari realizzata nel 1998. Prossimamente saranno resi noti i risultati dell'inchiesta del 2000. Sarà l'occasione per approfondire, completare, e aggiornare le analisi presentate in questo contributo e di offrire alla Commissione Tripartita cantonale alcuni spunti di riflessione nell'imminenza della ratifica degli Accordi bilaterali e della loro entrata in vigore.

L'approvazione degli accordi bilaterali tra Svizzera ed Unione Europea, in particolare di quella relativa alla "libera circolazione delle persone", ha rinvigorito il dibattito politico sulla presenza di manodopera straniera nel mercato del lavoro. La popolazione elvetica è particolarmente sensibile alle possibili conseguenze di questa deregolamentazione, soprattutto nel Cantone Ticino, in cui vi è una forte concentrazione di lavoratori stranieri rappresentati in grande maggioranza da domiciliati e confinanti (nel 2000 rap-

1 Risultati parziali delle stime relative al Cantone Ticino nell'anno 1998

Variabili	Impatto percentuale sul reddito: Risultati senza classi economiche	Risultati con classi econmiche
Istruzione	7,3	6,8
Esperienza	2,3	2,3
Anzianità	0,5	0,4
Sesso	-21,1	-20,9
Stagionali (permesso di lavoro di tipo A)	-20,5	-11,7
Annuali (permesso di lavoro di tipo B)	-14,4	-10,4
Domiciliati (permesso di lavoro di tipo C)	-7,6	-5,5
Confinanti (permesso di lavoro di tipo G)	-21,2	-20,0
Commercio al dettaglio, riparazione di articoli domestici	...	-6,4
Esercizi alberghieri e ristorazione	...	-13,9
Trasporti e comunicazioni	...	7,5
Intermediari finanziari	...	16,2
Servizi informatici, servizi forniti alle altre aziende	...	6,9
Sanità e attività sociali	...	8,9
Costruzioni	...	7,5

Fonte: Elaborazione dei dati dell'ESSS 1998 (UST), risultati parziali, tratta da O. Gonzalez (2001), La manodopera staniera nel mercato del lavoro del Cantone Ticino: evidenza empirica nell'anno 1998, Memoria di Licenza, USI, Lugano.

presentano rispettivamente il 44,4% ed il 42% degli stranieri attivi). Una delle preoccupazioni maggiori è la differenza di salario tra Nord Italia e Ticino che, s'ipotizza, potrebbe attrarre una nuova ondata di manodopera straniera a basso costo in grado di spiazzare i lavoratori svizzeri dal mercato. Ciò determinerebbe un aumento della concorrenza sul mercato del lavoro e, effetto fortemente temuto, una pressione verso il basso esercitata sui salari.

In uno scenario di questo genere si sviluppa l'interesse per le disparità salariali che appaiono nel mercato del lavoro. È quindi necessario precisare che il confronto tra i redditi medi di due gruppi di individui (come quello tra attivi svizzeri e stranieri) può rivelare l'esistenza di una differenza di retribuzione media in funzione di uno o più criteri (quale l'età o il ramo economico) ma non fornisce alcuna informazione riguardante la natura di tale discrepanza. Per cui con lo scopo d'individuare e verificare il grado di significatività delle variabili che spiegano la formazione del reddito (cioè l'importanza che assumono nella determinazione del salario) e di isolarne l'effetto, abbiamo effettuato un'analisi empirica utilizzando i dati relativi all'Inchiesta Svizzera sulla Struttura dei Salari del 1998 (fonte UFS) su un campione di 8.323 osservazioni riguardanti individui attivi nel mercato del lavoro ticinese.

Stranieri e donne penalizzati: attenzione a non sovrastimare la discriminazione

I risultati della stima, parzialmente illustrati nella Tabella 1, mettono in evidenza come sia le caratteristiche degli individui (la formazione, l'esperienza, l'anzianità il sesso, il tipo di permesso di soggiorno, lo stato civile, il tempo di lavoro e la copertura sindacale) sia quelle relative all'attività svolta (la classe economica, la posizione professionale e la dimensione dell'azienda) rivestano un ruolo importante nella definizione del livello salariale. In particolare, emerge l'impatto dell'istruzione nella determinazione del reddito: un anno supplementare di formazione scolastica ha il pregio di aumentare il salario di circa il 7%. Meno evidente invece l'effetto dell'esperienza e dell'anzianità che influenzano il reddito rispettivamente del 2,2% e dello 0,4%.

D'altro lato un fenomeno interessante che appare dai nostri risultati mostra come il mercato ticinese ha la particolare caratteristica di discriminare in maniera accentuata il lavoro femminile. Infatti a parità di condizioni nel 1998 una donna percepisce un reddito circa del 21% inferiore a quello di un uomo.

Oltre a ciò il nostro studio rivela soprattutto che la discriminazione subita dalla manodopera straniera è spesso sovrastimata. I risultati derivanti da una prima analisi che non tiene conto delle classi economiche in cui il dipendente esercita la sua professione (Tabella 1) sottolinea che, a parità di condizioni, i dipendenti confinanti (per il solo fatto di possedere un permesso di lavoro frontaliere, cioè di tipo G) percepiscono uno stipendio inferiore del 21,1% rispetto ad un lavoratore svizzero. Similmente i lavoratori stagionali sono penalizzati del 20,5%, mentre gli annuali e i domiciliati rispettivamente del 14,4% e del 7,6%.

Se invece nell'analisi consideriamo le classi economiche in cui il lavoratore è occupato, questi valori risultano inferiori. In particolare nella nostra stima abbiamo analizzato l'impatto sul reddito di quelle classi (in base alla denominazione NOGA 1998) nelle quali nel 1990 si concentra il 57,5% della forza lavoro presente sul territorio ticinese (Tabella 2). Ne risulta che l'impatto negativo dei permessi di soggiorno sul reddito non è dovuto unicamente ad un effetto discriminatorio ma in parte attribuito all'allocazione della forza lavoro estera in quei rami dell'economia meno remunerati.

Nonostante ciò permane un'evidente discriminazione salariale nei riguardi della manodopera straniera. La penalità riscontrata nei lavoratori stagionali è dimezzata passando dal -20,5% al -11,7%. Molto probabilmente l'impatto negativo sul reddito è stato in buona parte assorbito dall'inserimento della classe "Esercizi alberghieri e ristorazione"

2 Classi economiche in cui nel 1990 si verifica una forte concentrazione di attivi occupati

	Distribuzione			Percentuali	
Classi economiche	**Attivi**	**Svizzera**	**Stranieri**	**Svizzera**	**Stranieri**
Edilizia principale e genio civile	6,3	3,5	12,5	38,1	61,9
Edilizia accessoria	4,5	4,3	4,8	66,5	33,5
Commercio al minuto	10,1	10,1	10,3	68,4	31,6
Esercizi alberghieri e di ristorazione	6,5	4,2	11,5	44,4	55,6
Trasporti	5,3	6,1	3,5	79,4	20,6
Banche, società finanziarie	7,3	8,9	3,7	84,4	15,6
Consulenza, pianificazione, servizi commerciali, informatica	6,9	7,8	4,7	78,6	21,4
Sanità e servizi veterinari	5,3	5,4	4,8	71,3	28,7
Amministrazione pubbliche	5,4	7,4	0,8	95,3	4,7
Totale	**57,5**	**57,8**	**56,7**		

Fonte: Elaborazione dei dati Ustat, tratta da O. Gonzalez (2001).

in cui opera il 67,4% degli stagionali (fonte USTAT). Mentre per quanto concerne le rimanenti categorie di soggiorno risulta una discriminazione salariale pari al -20,0% per i confinanti, del -10,4% per gli annuali e del -5,5% per i domiciliati.

La segmentazione del mercato del lavoro ticinese: un fattore importante per spiegare le differenze salariali

Le classi controllate nel modello, che ricordiamo sono quelle in cui nel 1990 impiegavano una forte concentrazione di manodopera non hanno sempre un effetto positivo sul reddito. Le persone che lavorano nell'ambito del "Commercio al dettaglio, riparazione di articoli domestici" percepiscono a parità di condizioni un salario inferiore del -6,4% rispetto alle classi non considerate nell'analisi.

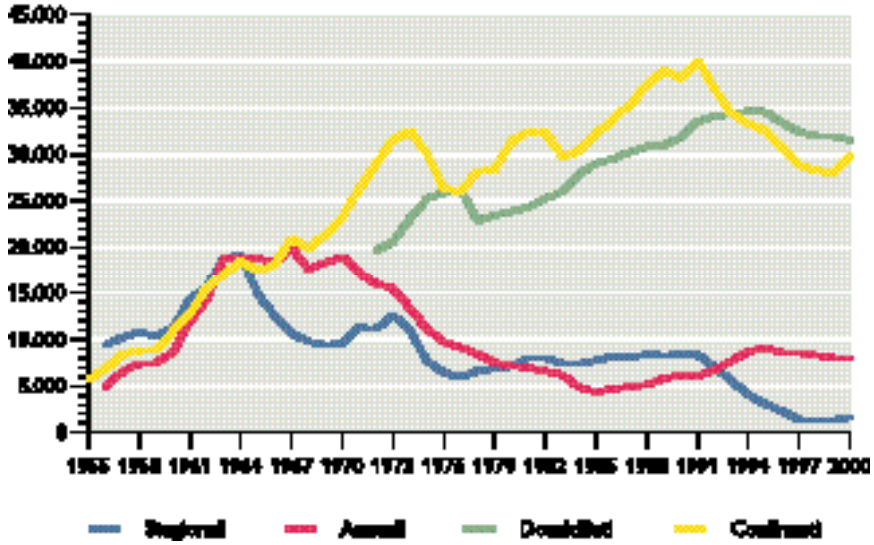
Anche la manodopera attiva nel settore degli "Esercizi alberghieri e della ristorazione" subisce una penalità salariale del -13,9% (sempre nei confronti dei rami non inseriti nel modello). In questo ramo il 78,4% della manodopera è straniera, e come si poteva attendere dalle caratteristiche dell'attività, il 67,4% degli stagionali attivi in Ticino opera in quest'ambito, mentre meno concentrati ma con una presenza importante, gli annuali con il 30,3% del loro effettivo ed i domiciliati con il 10,3%.

Al contrario le altre cinque classi inserite nella stima denotano un vantaggio salariale nei confronti delle categorie economiche "escluse". È importante notare come le persone operanti negli "Intermediari finanziari" a parità di condizioni percepiscono uno stipendio superiore del 16,2%. Un'analisi più attenta evidenzia come l'88,1% degli attivi del ramo finanziario è costituito da lavoratori indigeni, e che a loro volta rappresentano il 34,7% della manodopera confederata. Si tratta dunque di un'attività del terziario in forte espansione quasi esclusivamente riservata alla popolazione svizzera.

Diverso il discorso per la "Sanità e le attività sociali" il cui impatto positivo sul reddito è valutato dell'8,9% (sempre paragonato alle classi non in discussione) e dove la partecipazione di stranieri nel ramo è del 41,3%.

Le "Costruzioni" mostrano anch'esse un effetto positivo del 7,5%. Le caratteristiche stagionali e la particolare sensibilità alla congiuntura economica ha spinto la classe a rivolgersi verso l'immigrazione per colmare le proprie esigenze. Da sempre ritenuta un'attività destinata alla manodopera straniera, non sorprende la sua elevata concentrazione che raggiunge il 61,9% degli attivi nell' "Edilizia principale e genio civile".

A Evoluzione della manodopera straniera in Ticino secondo il permesso di soggiorno dal 1955 al 2000



Fonte: Elaborazione dei dati dell'UST, tratta da O. Gonzalez (2001).
I dati relativi ai permessi di soggiorno dei lavoratori domiciliati sono a disposizione a partire dall'anno 1972.

Politica migratoria restrittiva e posizione geografica di confine all'origine dello squilibrio

La politica migratoria emanata dal Consiglio Federale e in vigore a partire dagli anni Settanta ha ricoperto un ruolo di fondamentale importanza nella determinazione del livello salariale della popolazione straniera. Innanzi tutto l'introduzione di contingenti a livello federale e cantonale ha limitato l'accesso a determinate categorie di forza lavoro straniera (annuali e stagionali) in tutta la Svizzera creando un vantaggio competitivo per il Cantone Ticino che ha potuto usufruire di lavoratori frontalieri (fuori contingentamento) attratti dallo squilibrio salariale esistente tra il Ticino ed il Nord Italia. Infatti le politiche migratorie hanno profondamente modificato la struttura della manodopera straniera in Ticino a partire dagli anni Settanta (vedi Grafico A).

Queste restrizioni legislative hanno permesso di selezionare la manodopera straniera e di orientarne l'allocazione in determinate classi economiche le cui condizioni d'impiego non sono ottime. Nonostante ciò le stime effettuate confermano che anche considerando l'impatto delle classi sul reddito, la manodopera straniera subisce comunque una penalità salariale nei confronti dei lavoratori indigeni non attribuibile alle caratteristiche personali o del posto di lavoro. Questa discriminazione è piuttosto il frutto dello squilibrio regionale esistente tra il Cantone Ticino ed il Nord Italia e dei contingenti imposti dal Consiglio federale alla mobilità della forza lavoro straniera. In effetti il diverso grado di remunerazione tra le due regioni, come già accennato, ha reso particolarmente attraente il mercato del lavoro ticinese favorendo l'entrata soprattutto di manodopera confinante. Mentre d'altro lato l'emanazione dei contingenti cantonali e federali, e dunque la parziale apertura delle frontiere, ha impedito alle forze di mercato d'interagire liberamente mantenendo quindi una certa differenza nei livelli di reddito tra le regioni. Le aziende ticinesi approfittando di questa situazione hanno applicato arbitrariamente diversi parametri di valutazione della forza lavoro in funzione dello statuto di soggiorno, e dunque hanno esercitato una discriminazione salariale nei riguardi della manodopera straniera.

foto Ti-press

Futuro incerto: l'importanza di un monitoraggio continuo sul mercato del lavoro

L'ormai vicina entrata in vigore della "libera circolazione delle persone" provocherà una deregolamentazione del mercato. La disponibilità, senza restrizioni, di un'offerta di lavoro a basso costo proveniente dalle regioni confinanti aumenterà la concorrenza sul mercato. Questa volta però anche i rami fino ad oggi riservati ai lavoratori svizzeri potranno rivolgersi senza alcun problema al mercato estero per reclutare forza lavoro. Usufruiranno anche loro dei vantaggi legati alla differenza nei livelli salariali esistente tra il Ticino e le regioni italiane provocando, a meno di interventi esterni, un possibile abbassamento nelle remunerazioni.

In sintesi esiste una discriminazione salariale nei confronti delle donne e rispetto agli stranieri (particolarmente accentuata nei confinanti) ed una segmentazione del mercato in funzione delle origini della manodopera che si ripercuote sui livelli remunerativi. Queste due caratteristiche del mercato ticinese sono state causate nel corso degli anni dall'evoluzione economica regionale, dalle politiche migratorie attuate dal Consiglio federale in reazione a periodi di bassa congiuntura, dalla posizione geografica del Cantone e dalla differenza di salario esistente tra Nord Italia e Ticino. Ora si giunge ad un punto di svolta; con l'entrata in vigore degli accordi bilaterali tra Svizzera ed Unione Europea si verificheranno dei cambiamenti strutturali. La manodopera estera non eserciterà unicamente un ruolo di complemento nel processo produttivo ticinese. L'espansione del settore terziario, alla ricerca di personale qualificato, e la liberalizzazione del mercato del lavoro spingeranno probabilmente gli stranieri anche verso quelle attività che fino ad oggi erano esclusivamente riservate alla popolazione indigena. Con quali effetti? L'Osservatorio del mercato del lavoro li evidenzierà e li analizzerà regolarmente, in modo ancora più approfondito a partire dall'entrata in vigore degli accordi bilaterali. ■